

Padre Emilio Venturini
Fondatore delle Serve
di Maria Addolorata

Una Vita, un Servizio



150°

*Anniversario fondazione
Istituto San Giuseppe
Un carisma di carità*

*Continuiamo ancor oggi
a costruire ponti di fraternità
e di accoglienza*



*Signore,
che hai concesso al venerabile
padre Emilio Venturini
di amarti e servirti
con umile dedizione
nei poveri e nei deboli,
ti preghiamo di concederci la grazia che,
per sua intercessione, ti chiediamo...
Concedi a noi, che con venerazione
invochiamo la sua protezione,
di glorificarti imitando le sue virtù
a tuo onore e gloria.
Per Cristo nostro Signore.
Amen
Padre, Ave e Gloria*

SOMMARIO

- 3 Natale: rinasce la speranza
- 4 Navidad: renace la esperanza
- 6 Cosa dobbiamo fare Signore?
- 9 ¿Qué debemos hacer Señor?
- 11 Opere di fede e di carità
- 16 Essere segno dell'amore di Dio
- 20 I calvari della Chiesa
- 23 Perché ci hai fatto questo?
- 30 Padre Olindo Beato
- 35 Provocazioni mariane
- 37 El Señor es fiel a sus promesas
- 40 Tessitori di sororità e fratellanza
- 43 Da Seghe di Velo al Covolo
- 45 Accoglienza è
- 47 Un collaboratore affezionato

Direttore responsabile:
Lorenzina Pierocon

Redazione:
Chiara Lazzarin, Rénilde Habonimana,
Rosa Idania De León Saldaña, Silvia Gradara

Grafica:
Mariangela Rossi

Impaginazione e stampa:
Grafiche Tiozzo - Piove di Sacco

Autorizzazione:
Tribunale di Venezia n. 1253 del 1.4.1997

Quadrimestrale di informazione religiosa
Congregazione Serve di Maria Addolorata
di Chioggia - Anno XXIV n. 3 - 2020
unavitaunservizio@servemariachioggia.org



150° Anniversario fondazione
Istituto San Giuseppe

Legge sulla tutela dei dati personali. I dati personali dei lettori in possesso della rivista verranno trattati con la massima riservatezza e non potranno essere ceduti a terzi o utilizzati per finalità diverse senza il preventivo consenso degli interessati.

Natale: rinasce la speranza

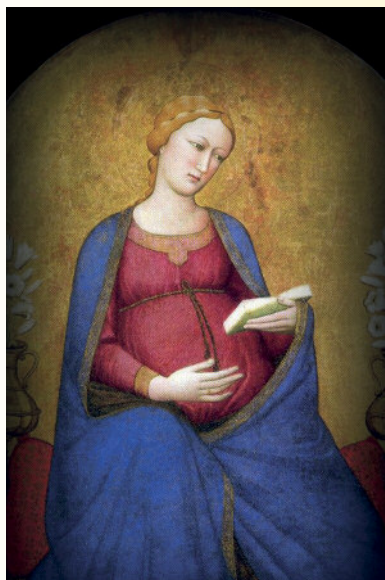
Riscoprire i valori della solidarietà, della condivisione, della vicinanza

L'esperienza dell'emergenza sanitaria che stiamo vivendo ci ha portati a vivere in uno stato di insicurezza, di paura, di provvisorietà. Guardiamo al futuro con questa incognita che ci fa dire: Covid-19 permettendo, faremo, andremo, organizzeremo, ecc.

Certamente non dobbiamo prendere alla leggera questa minaccia, anzi dobbiamo continuare a proteggere la nostra salute e quella delle nostre sorelle e dei fratelli, ma è

possiamo realizzarci ed essere felici non da soli, ma aprendoci all'accoglienza che nasce dalla rinuncia all'egoismo e alla spasmodica rincorsa dei propri interessi; rincorsa che genera illusioni e appagamenti passeggeri, i quali alla fine ci fanno sentire sempre più vuoti, disorientati, insoddisfatti.

E allora si fa più vivo il desiderio di una vita piena che solo in Dio può trovare il suo compimento, perché in Dio



doveroso anche tenere viva la speranza e aiutarci a guardare avanti, riscoprendo quei valori di solidarietà, di condivisione, di vicinanza che ci fanno sentire più uniti, più partecipi della vita del prossimo.

Dipendiamo gli uni dagli altri e sempre più ci rendiamo conto che

possiamo riscoprire l'essenziale e dare il giusto valore alle cose. Questo ci permetterà di semplificare la nostra vita, di assaporare la vera gioia generata e sentirci amati da un Dio che si fa uno di noi per amore. È questo il significato del Natale che ci prepariamo a vivere.

Scrive il venerabile padre Emilio Venturini in una sua omelia sul Natale: "Miei cari, che vi sembra? Gesù sì povero, ma tanto felice e beato? Vi siete disingannati finalmente alla vista del nostro Gesù, che non si trova



felicità nei beni di questo mondo, ma solo nell'amore di Dio e nell'unione con Lui? Ma ditelo pur quante volte ancora mille smanie, mille sopraccapi vi rodevano il cuore ed invece di appagarlo, lo lasciavano più che mai inquieto? [...] Il mondo vi promette felicità donandoci ricchezze, onori,

gloria, ma egli è un fellone, lo abbiamo tante volte sperimentato. [...] Ah miei cari, se non ancora l'avessimo fatto, facciamolo ora, non poniamo il nostro affetto nei beni terreni perché essi non vi possono portare che infelicità, ma solo in Dio che può appagare le brame del nostro cuore. Ne siete persuasi?".

Apriamoci anche noi ad accogliere Gesù che viene ad indicarci il cammino della felicità e percorriamolo con fiducia, sapendo che alla fine dei nostri giorni quello che resterà è l'amore che avremo saputo ricevere e donare.

Auguri vivissimi di buon Natale e di un anno 2021 ricco di benedizioni, uniti al ringraziamento per continuare a sostenere la nostra famiglia religiosa.

suor M. Antonella Zanini
priora generale

Navidad: renace la esperanza

Redescubrir los valores de solidaridad, generosidad, cercanía



La experiencia de la emergencia sanitaria que estamos viviendo nos ha llevado a vivir en un estado de inseguridad, miedo, transitoriedad. Miramos el futuro con esta incógnita que nos hace decir: si Covid-19 lo permite, haremos, iremos, organizaremos.

Ciertamente no debemos tomarnos a la ligera esta amenaza y debemos seguir protegiendo nuestra salud y la de nuestros hermanos, pero también debemos mantener

viva la esperanza y ayudarnos a mirar hacia adelante descubriendo el valor de la solidaridad, el compartir, la cercanía que nos hacen sentir más unidos.

Dependemos unos de otros y cada vez más nos damos cuenta de que no podemos realizarnos y ser felices solos, sino abriéndonos a la aceptación de nuestro hermano.

Y entonces se vuelve más vivo el deseo de una vida plena que sólo en Dios puede encontrar su cumplimiento.

Esto nos permitirá simplificar nuestra vida y saborear la verdadera alegría de sentirnos amados por un Dios que se hace uno de nosotros por amor. Este es el sentido de la Navidad a la que nos estamos preparando.

El Venerable Padre Emilio Venturini escribe en una de sus homilías de Navidad: “Queridos hermanos, ¿qué les parece? ¿Jesús, sí tan pobre, pero tan feliz y bendecido? ¿Te has desencantado finalmente al ver a nuestro Jesús, que no encuentra la felicidad en los bienes de este mundo, sino sólo en el amor de Dios y en la unión con él? Pero díganme, ¿cuántas veces todavía miles de antojos, miles de preocupaciones les roían sus corazones y en lugar de satisfacerlos, los dejaron más inquietos que nunca? [...]”

El mundo promete felicidad dándonos riquezas, honores, gloria, pero él es un delincuente, lo hemos experimentado muchas veces. [...] ¡Ah, mis queridos hermanos!, si aún no lo habíamos hecho, hagámoslo ahora, no coloquemos nuestro ca-

riño en los bienes terrenales porque sólo pueden traerte infelicidad, sino sólo en Dios que puede satisfacer los deseos de nuestro corazón. ¿Están convencidos?”.

Abrámonos también para acoger a Jesús que viene a mostrarnos el camino de la felicidad y transitarlo con confianza sabiendo que al final de nuestros días lo que quedará es el amor que habremos podido recibir y dar.

Mis mejores deseos para una Feliz Navidad y un año 2021 lleno de bendiciones combinado con agradecimiento para continuar apoyando a nuestra familia religiosa.



Cosa dobbiamo fare Signore?

Ora si cominci, Iddio provvederà. Era l'8 ottobre 1870

Il 30 ottobre 2020, nella basilica di san Giacomo Apostolo in Chioggia, abbiamo celebrato i 150 anni della fondazione dell'Istituto San Giuseppe. Gli eventi storici del tempo, soprattutto le leggi italiane sulla soppressione degli ordini religiosi, impongono ai padri dell'Oratorio filippino, un cambiamento radicale del loro apostolato.

Padre Emilio scrive nei *Cenni storici della Congregazione dell'Oratorio*, redatti da lui stesso dal 1863 al 1891, il difficile momento della soppressione: "Quand'ecco nel



giorno 24 del detto mese (aprile 1867) Le venne ufficialmente annunciato, che si sarebbero venuti nel giorno 26 a sopprimere come Ente Morale la Congregazione. Chi si trovò in quei giorni sa a pieno il cordoglio dei Padri, il rammarico dei nostri affezionati Sacerdoti, che venivano a lenirci il dolore. Fra tanti abbiamo avuto in quei giorni due giovani, che per noi, a salvare le cose nostre, specie buona parte dei libri,



ed argenterie, ed apparati di Chiesa, si misero proprio allo sbaraglio col pericolo di essere messi in prigione". I Padri furono privati del convento per cui dovettero ritornare alle proprie famiglie, solo "la Chiesa restò in mano del Rettore Padre Preposito" per le varie celebrazioni sacre.

Padre Emilio non si fa abbattere da questi gravi eventi, anzi lascia risuonare in sé l'affermazione di Gesù: "Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi piccoli, l'avete fatto a me". E Scrive: "Scacciato con violenza dalla Congregazione in giovane età ed in ottima salute, mi increbbe di vedermi attendere solo a me stesso, [...] entrai nelle Conferenze laicali di S. Vincenzo de' Paoli; mi misi, con tutto l'ardore, a visitare, ad aiutare, a sovvenire direttamente ed indirettamente a tante famiglie poverissime nel corpo ma più nello spirito".

In quelle visite padre Emilio sperimenta un tessuto sociale difficile, dove i pochi detentori del potere politico-economico emarginavano i poveri, gli indigenti, gli ammalati. Cerca allora di sensibilizzare l'opinione pubblica, anche attraverso il giornale *La Fede*, perché i figli dei poveri possano avere la stessa formazione culturale dei figli dei ricchi. Si rivolge ai medici perché gli indigenti siano ricoverati all'ospedale e non lasciati a morire a casa senza cure.

Soprattutto guarda alla frangia più fragile e indifesa, le ragazzine e i ragazzi del popolo. Raccoglie i ragazzini nella chiesetta di San Martino,

"culla della nostra Congregazione dell'Oratorio", scrive ed ottiene di istruirvi e confessarvi quegli "anche troppo vispi ragazzi".

Le ragazzine soprattutto hanno cominciato ad abitare il cuore di padre Emilio e di madre Elisa perché esposte a più gravi pericoli. La presenza dolce e discreta della maestra Elisa è un punto di riferimento solido e a lei padre Emilio può affidare queste bambine delle calli e dei "ponti". Le



accoglie nel suo appartamento, dona loro cibo, le porta con sé alle celebrazioni liturgiche, offre formazione umana e culturale, come insegnante.

L'inizio dell'Istituto si concretizza dalla supplica di una mamma morente che affida a padre Emilio e alla maestra Elisa le sue due figlie. Si legge nei *Cenni Storici*: "In una sera del Settembre 1870 avvenne una scena commoventissima: la maestra Elisa e la Signora Luigia Voltolina batterono ad una porta a pian terreno; nessuno rispondeva, si udiva solo qualche gemito; aprono la porta e vedono coricata in un giaciglio, piuttosto da bestie che da creature umane, una povera donna (Malanni) con una febbre cocentissima, e accanto a Lei veggono



sdraiata in terra, coperta da uno straccio bianco la piccola figlia Matilde malata anch'essa non poco. Il P. Emilio e il fido Gerolamo Voltolina sopraggiunti offrono i primi soccorsi, mentre dalla porta si vede entrare tutta sconsolata la figlia più grandicella ch'era uscita per chiedere l'elemosina. Che scena compassionevole! Ma Iddio in quella stanzuccia miserabilissima aveva stabilito si cominciasse la fondazione dell'Istituto".

È la Maestra Elisa che dice a padre Emilio: "Se Lei m'aiuta temporalmente, io mi prenderei le due Orfane più abbandonate, e le terrei con me". Il Padre Emilio pronto stabilì si te-

nesse le due Orfane Cattina e Matilde Varagnolo - Malanni sorelle, e le disse confidiamo in Dio, mi presterò nell'opera. E ancora: "Ora si cominci, Iddio provvederà". Il racconto era datato: li 8 Ottobre 1870 di sera.

"Cosa dobbiamo fare Signore?". Questa domanda risuona tre volte nel Vangelo di Luca 3,10-14, ma è risuonata più volte nel cuore di padre Emilio e di madre Elisa e risuona oggi in ciascuna di noi. "Cosa dobbiamo fare?". Gesù ci dice ancora: "I poveri li avete sempre con voi" (Gv 12,8). Le nuove povertà, che hanno ripercussioni sui bambini, sono rappresentate dalla decadenza della famiglia, oggi sempre più minacciata nelle sue fondamenta. Tale situazione precaria crea nuovi orfani a cui vengono a mancare soprattutto il calore di un nucleo familiare unito e i valori forti rappresentati dall'amore reciproco, dalla pace, dalla serenità dentro e fuori le mura domestiche.

I vescovi ci invitano a sentirci madri e padri che tracciano un percorso e affiancano il cammino soprattutto delle persone più fragili. E papa Francesco riassume tutti questi valori con l'esperienza della tenerezza. Dice: "Che cos'è la tenerezza? È l'amore che si fa vicino e concreto. La tenerezza è usare gli occhi per vedere l'altro, è usare le orecchie per sentire l'altro, è usare le mani e il cuore per accarezzare l'altro, per prendersi cura di lui. Questa è la tenerezza, abbassarsi al livello dell'altro". Di questa tenerezza hanno bisogno principalmente le bambine e i bambini, anche oggi.

suor M. Pierina Pierobon

¿Qué debemos hacer Señor?

Se dé inicio, Dios proveerá. Era el 8 de octubre de 1870

El 30 de octubre de 2020, en la basílica de San Santiago, Apóstol, en Chioggia (Venecia), celebramos el 150 aniversario de la fundación del Instituto San José. Los acontecimientos históricos de la época, especialmente las leyes italianas sobre la supresión de las órdenes religiosas, obligaron a los padres del Oratorio a realizar un cambio radical en su apostolado.

Padre Emilio, escribe en las Notas Históricas de la Congregación del Oratorio, redactadas por él mismo de 1863 a 1891, el difícil momento de la supresión: "El 24 de dicho mes (abril de 1867) se anunció que oficialmente vendrían el día 26 a suprimir la Con-

gregación como organización sin fines de lucro. ... Entre muchas personas tuvimos en esos días a dos jóvenes, que por nosotros se pusieron en peligro de ser encarcelados, para salvar nuestras cosas, sobre todo buena parte de los libros, cubiertos y objetos de la iglesia". A los Padres los fueron sacando del Convento por lo

que tuvieron que regresar con sus familias, sólo "la Iglesia quedó en manos del Rector Padre Prepósito" para las distintas celebraciones sagradas.

Padre Emilio escribe: "Expulsado violentamente de la Congregación a temprana edad y en excelente estado de salud, lamenté verme dedicado sólo a mí mismo, entré en las conferencias de laicos de San Vicente de Paúl; me dispuse, con todo el ardor a visitar, ayudar, proveer directa e indirectamente a muchas familias muy pobres de cuerpo pero más de espíritu".

En estas visitas, el Padre Emilio ve una sociedad difícil donde los pocos



gregación como organización sin fines de lucro. ... Entre muchas personas tuvimos en esos días a dos jóvenes, que por nosotros se pusieron en peligro de ser encarcelados, para salvar nuestras cosas, sobre todo buena parte de los libros, cubiertos y objetos de la iglesia". A los Padres los fueron sacando del Convento por lo

poseedores del poder político y económico marginaron a los pobres, los desamparados y a los enfermos. Trata de concienciar a la ciudadanía, también a través del diario La Fede, para que los hijos de los pobres puedan tener la misma formación cultural que los hijos de los ricos. Se dirige a los médicos para que los pobres

sean hospitalizados y no se les deje morir en casa sin tratamiento.

Sobre todo mira a la banda más frágil e indefensa que son las niñas y los niños del pueblo. Reúne a los niños en la iglesia de San Martín, “la cuna de nuestra Congregación del Oratorio, escribe el padre Emilio, obtuvo el permiso de ir allí para instruir y confesar a esos muchachos tan despiertos”.

Las niñas sobre todo empezaron a habitar el corazón del padre Emilio y de la madre Elisa porque estaban expuestas a peligros más graves. La presencia dulce y discreta de la maestra Elisa es un sólido punto de referencia y a ella Padre Emilio puede confiar estas niñas de las calles y los ‘puentes’. Las acoge en su apartamento, les da de comer, las lleva consigo a las celebraciones litúrgicas, les ofrece formación humana y cultural, como maestra.

El inicio del Instituto se concreta con la súplica de una madre moribunda que confía sus dos hijas al padre Emilio y a la maestra Elisa. Leemos en las Notas Históricas: “En una tarde de septiembre de 1870 se produjo una escena muy conmovedora: la maestra Elisa y la señora Luigia Voltolina llamaron a una puerta en la planta baja; nadie respondió, sólo se escucharon algunos quejidos; abrieron la puerta y vieron acostada en una cama, parecían más bestias que seres humanos, una pobre mujer (Malanni) con una fiebre muy alta, y junto a ella ven tendida en el suelo, cubierta por un trapo blanco, a la pe-

queña hija Matilde, también muy enferma. Padre Emilio y su fiel Jerónimo Voltolina, que van llegado, brindan los primeros auxilios, mientras desde la puerta se ve entrar desanimada a la hija mayor, que había salido a mendigar ¡Qué escena tan conmovedora! Pero Dios en aquella habitación había establecido se comenzara la fundación del Instituto”.

Es la maestra Elisa quien le dice a padre Emilio: “Si Usted me ayuda temporalmente, me llevaría a las dos huérfanas más abandonadas, y las tendría conmigo”. Padre Emilio rápi-



damente decidió mantener a las dos hermanas huérfanas Cattina y Matilde Varagnolo - Malanni, y dijo que confiáramos en Dios, que él se prestaría a la obra. Y nuevamente: “Ahora comencemos, Dios proveerá”. Era el 8 de octubre de 1870 por la noche.

“¿Qué debemos hacer Señor”? Esta pregunta varias veces presente en el Evangelio según san Lucas, resuena también varias veces en el corazón del padre Emilio y de la madre Elisa y resuena hoy en cada una de nosotros. Jesús nos dice todavía: “A los pobres siempre los tendréis con vos-

otros" (Jn 12, 8). Las nuevas miserias, que actualmente se repercuten en los niños, están representadas en la familia, hoy cada vez más amenazada en sus cimientos. Esta precaria situación genera nuevos huérfanos que carecen sobre todo del calor familiar, de los fuertes valores que representa el amor mutuo, la paz, la serenidad dentro y fuera de las paredes domésticas.

Debemos sentirnos madres y padres, que trazan un camino y apoyan un camino especialmente hacia las

personas más frágiles. Y el Papa Francisco resume todos estos valores con la experiencia de la ternura. Dice: "¿Qué es la ternura? Es el amor que se vuelve cercano y concreto. La ternura es usar los ojos para ver al otro, es usar los oídos para escuchar al otro, es usar las manos y el corazón para acariciar al otro, para cuidarlo. Esta es la ternura ponerse al nivel del otro". Las niñas y los niños necesitan especialmente de esta ternura también hoy.

Opere di fede e di carità

Omelia per la celebrazione dei 150 anni dell'Istituto San Giuseppe in Chioggia



La Lettera di san Paolo e il Vangelo di oggi ci donano uno sguardo sulla vita di Gesù e delle prime comunità cristiane che bene illuminano l'opera

che Dio ha voluto iniziare in padre Emilio Venturini assieme a madre Elisa Sambo.

Nel Vangelo di Luca e nella Lettera ai Filippesi di san Paolo, emergono persone coinvolte, da una parte con l'azione e la predicazione di Gesù, dall'altra, con la predicazione e la testimonianza di Paolo. L'annuncio è lo stesso: Gesù è il Signore. Il vangelo va vissuto e confermato in ogni circostanza. Certamente, come ci ricorda Paolo, l'adesione al vangelo è grazia, ossia dono che viene dall'alto, ma è anche impegno libero di ogni essere umano che sente di dover aderire responsabilmente alla vita cristiana.

Gesù conosce bene i Farisei e li interroga: "È lecito o no guarire di sabato?" - quel povero uomo malato di idropisia. I Farisei non seppero rispondere nulla e si ridussero a un insolito mutismo che da una parte

dimostra la loro vergogna, dall'altra manifesta l'incapacità di aprirsi alla persona di Gesù, che era lì davanti a loro e che li interpellava affinché lo riconoscessero come il Messia, accogliendo la sua nuova legge, quella che sa andare oltre le prescrizioni antiche e sa mettere al centro la cura di ogni bisognoso.

Chi ha il cuore chiuso alla grazia mette subito barriere non solo verso Dio ma anche verso il prossimo, alza scudi contro la realtà che lo circonda e lo interPELLa, crede di essere padrone della sua vita e, illudendosi di essere immortale, lascia che il fratello e la sorella muoiano accanto a lui, senza soccorrerli.

I cristiani di Filippi, ai quali Paolo indirizza la lettera nonostante sia co-

Questo è dare gloria a Dio. Chi pratica la carità evangelica, sa prendersi a cuore ogni fratello e sorella che incontra, l'altro che viene a importunarlo, o semplicemente gli è vicino; tutti diventano oggetto delle sue cure, del suo amore. In altre parole, chi dice di amare Dio e non ama l'uomo e la donna che incrocia lungo il suo cammino, non è dalla parte di Cristo che ha dato la sua vita per l'umanità. La croce è la misura di Cristo e di quanti vogliono vivere un amore consapevole.

È provvidenziale per noi, questa sera, fare memoria dei 150 anni dalla nascita dell'Istituto San Giuseppe qui a Chioggia. Padre Emilio Venturini, uomo di grande fede, assieme a madre Elisa Sambo incominciò

l'opera proprio a partire dai bisogni concreti che la realtà mostrava, soprattutto verso i più piccoli e i più poveri, come si legge nei Cenni Storici dell'Istituto "San Giuseppe" in Chioggia.

Le opere che padre Emilio e madre Elisa compiono strada facendo, sono opere di fede che vengono realizzate per una grande fiducia e obbedienza al mistero buono che sa indicare la strada da percorrere nella storia

di tutti i giorni, nella realtà di una città. Compiere opere di carità per il bene di coloro che non hanno di che sostentarsi, è condizione essenziale per testimoniare la comunione con Dio e con tutti i santi.

Si scriverà più avanti, nello stesso testo: "I principii sono sempre ardui e difficili al sommo e così gli inizi del



stretto alle catene, accolgono invece l'annuncio del vangelo con totale disponibilità, tanto da essere lodati affettuosamente dall'apostolo, per il quale essi sono motivo di gioia, poiché capaci di accogliere il suo annuncio e viverlo con sincerità. La carità vissuta in quella comunità è segno d'amore reciproco nel nome di Gesù.

caro nostro Istituto di S. Giuseppe erano tanto penosi, che se non c'era la mano di Dio, e la protezione di S. Giuseppe si avrebbe dovuto cessare da un'opera di tanta utilità”.

È vero anche per noi uomini e donne contemporanei: se non antepo-

l'Istituto “San Giuseppe” in Chioggia:

Queste e qualche altra orfanella, furono le prime pietre dell'Istituto, che fu posto sotto la protezione di S. Giuseppe, dichiarato, il giorno 8 Dicembre 1870, dal Sommo Pontefice Pio IX «Pa-



niamo Dio a ogni nostra azione, la vediamo dissolversi in nulla, per poi piangerci addosso con le solite lamentele, nel tentativo di nascondere che la nostra vita non è ricca di Dio. Spesso ci troviamo a vivere una fede senza una chiara decisione interiore, per cui, prima o poi, anche la nostra carità diventa non un assecondare l'opera di Dio, ma una semplice filantropia.

Si legge ancora in *Cenni storici del-*

trono della Chiesa Universale».

Il P. Emilio si recò, il 19 marzo 1871, nell'appartamento della maestra Elisa e, chiamate a sé le cinque Orfanelle, le pose in ginocchio nella camera da letto; il Padre Emilio disse le allegrezze di S. Giuseppe, fece la consacrazione a S. Giuseppe, benedisse il piccolo Istituto, diede a ciascuna a baciare la Santa Reliquia. Era il

piccolo grano di senapa nascosto sotterra, e dato a custodire a S. Giuseppe; il mondo nulla seppe di questa cara scena, gli Angeli soli di Dio l'ammiravano, e per i Superiori bastava, sapendo che le opere del Signore crescono tra le spine ed il nascondimento.

Mettendo l'opera sotto la custodia di san Giuseppe, padre Emilio rendeva tutte le ragazze consapevoli di ciò che muoveva il suo animo. Era l'amore per Gesù, che dal suo cuore fa traboccare ogni grazia per coloro che credono in Lui. L'opera è sorta così: da una parte l'attenzione a quanto la storia poteva rivelare della volontà di Dio, dall'altra, la fede rocciosa di un uomo e una donna che avevano fatto della loro vita un vangelo vivente. Da questa vicenda nascerà poi quel prezioso Istituto religioso femminile a servizio della nostra città e della nostra diocesi, la congregazione delle Serve di Maria Addolorata che segna la storia di fede e carità del nostro popolo e di popolazioni che oggi vanno dal Messico al Burundi.

Impariamo da padre Emilio e madre Elisa a lasciarci interrogare sulla nostra carità vissuta, sul dono della nostra vita cristiana. Se la fede rimane statica, diventa sterile, se comincia a reagire con sollecitudine ai bisogni veri del nostro tempo, come ci insegna Gesù nel vangelo, allora si crea un clima di solidarietà che, come un seme nel terreno, diventa un grande arbusto e molti si uniranno a questa nuova famiglia umana che tutti vuole fratelli e pieni di dignità, perché tutti creati dall'unico Padre celeste.

Impariamo ancora, come ci ha insegnato padre Emilio alla sequela di Gesù e Paolo, che per compiere l'opera di Dio non c'è bisogno di aspettare 'tempi migliori', ma occorre mettere in atto coraggiosamente e completamente la propria vocazione cristiana.

Alle volte basta una piccola occasione per rinascere e dare vita a cose grandi. A volte il richiamo può essere



lo spazio di una nostra 'crepa' interiore o di una 'crepa' che vive la società. Chiediamoci oggi come possiamo essere utili noi in questo tempo di crisi sociale e religiosa, in questo tempo di povertà, in questo tempo che è ancora storia di Dio con noi uomini e donne in cammino. Dio ha ancora bisogno di tutti noi.

don Giovanni Vianello

síntesis

Obras de fe y de caridad

La epístola de San Pablo y el Evangelio de hoy nos dejan dan un vistazo hacia la vida de Jesús y de las primeras comunidades cristianas que iluminan bien la obra que Dios quiso

iniciar en Padre Emilio Venturini y Madre Elisa Sambo.

Es providencial para nosotros esta noche conmemorar el 150 aniversario del nacimiento del Instituto San José, aquí en Chioggia. Padre Emilio Venturini, hombre de gran fe, junto con la Madre Elisa Sambo, inició el trabajo precisamente a partir de las necesidades concretas que mostraba la realidad, especialmente hacia los más



pequeños y los más pobres.

Para estos dos grandes de la caridad, las obras que realizan son obras de Fe y las hacen con gran confianza y obediencia al gran Misterio que sabe señalar el camino a seguir en la historia de cada día. Realizar obras de caridad por el bien de los que no tienen con qué vivir son condiciones imprescindibles para poder testimoniar y vivir la amistad con Dios y con todos los santos.

Se escribirá más adelante, en el mismo texto: “Los principios siempre son arduos y difíciles al máximo y por eso los inicios de nuestro querido Instituto San José fueron tan dolorosos, que si no existía la mano de Dios y la protección de San José, se tendría que haber cesado en esta obra tan útil”.

Al poner la obra bajo el patrocinio

de San José, Padre Emilio hizo que todas las niñas tomaran conciencia de lo que movía su alma. Fue el amor a Jesús, el que hace brotar de su Corazón toda gracia para los que creen en él. La obra nació así: por una parte está la intención a cuanto la historia revela la voluntad de Dios y por otra, una fe firme de un hombre y una mujer que habían hecho de sus vidas un evangelio viviente. De este evento nacerá entonces ese precioso Instituto religioso femenino al servicio de nuestra ciudad y de nuestra Diócesis que se llamará Siervas de María Dolorosa, que marca la historia de nuestro pueblo de fe y caridad y de las poblaciones en las que hoy se encuentran en México y en Burundi.

Aprendemos de Padre Emilio y de Madre Elisa a dejarnos cuestionar sobre nuestra caridad vivida, sobre el don de nuestra vida cristiana. Si la fe permanece estática, se vuelve estéril.

Aprendamos que para hacer la obra de Dios no hay necesidad de esperar 'tiempos mejores', sino que sólo hay que poner en práctica con valentía la propia vocación cristiana poniéndola en juego hasta el final.

A veces, una pequeña amonestación es suficiente para que la vida renazca y dé grandes frutos. A veces la llamada puede ser el espacio de nuestra 'grieta' interior o de una 'grieta' en la sociedad. Preguntémonos hoy cómo podemos ser útiles en este tiempo de crisis social y religiosa, en este tiempo de pobreza, en este tiempo que sigue siendo la historia de Dios con nosotros los hombres y mujeres en camino. Dios todavía nos necesita a todos.

Essere segno dell'amore di Dio

Mercoledì 2 dicembre, nella basilica di San Giacomo in Chioggia, abbiamo ricordato i 115 anni della nascita al cielo del venerabile padre Emilio Venturini. L'Eucaristia è stata concelebrata da monsignor Francesco Zenna, vicario generale della diocesi di Chioggia assieme al parroco, ai padri filippini e ad altri sacerdoti. Al termine della celebrazione è stata benedetta la riproduzione del quadro che ritrae il nostro Fondatore, opera del pittore chioggiotto E. De Ambrosi.

Ne riportiamo l'omelia.

L'episodio della moltiplicazione dei pani (Matteo 15, 29-37) ben si addice alla memoria che intendiamo



fare oggi del venerabile padre Emilio Venturini nell'anniversario della sua nascita al cielo.

Secondo l'evangelista Matteo il

miracolo avviene in terra straniera, nelle regioni di Tiro e Sidone, oltre i confini con la Palestina. Gesù "sente compassione" per quella folla di diseredati che si rivolgono a lui con fiducia, lodando il Dio di Israele per le guarigioni che aveva compiuto; sente compassione, perché stanno con lui da tre giorni e non hanno da mangiare. È interessante l'annotazione: "Non voglio rimandarli digiuni perché non vengano meno lungo il cammino".

Ci è lecito pensare che la preoccupazione di Gesù non riguardasse soltanto il possibile cedimento delle forze fisiche ma anche e soprattutto la mancanza di motivazioni, di ideali, e, di conseguenza, la mancanza di speranza. Erano stati risanati dalle loro malattie, avevano assistito alla guarigione di zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati, ma la frequentazione del Maestro doveva trasmettere loro anche un'altra guarigione, quella della prospettiva con cui guardare a quei prodigi, quella di tutta una vita, la prospettiva dei tempi messianici.

Anche per l'evangelista Marco (cap. 6), il miracolo della moltiplicazione dei pani avviene perché Gesù si commuove di fronte alla folla, in

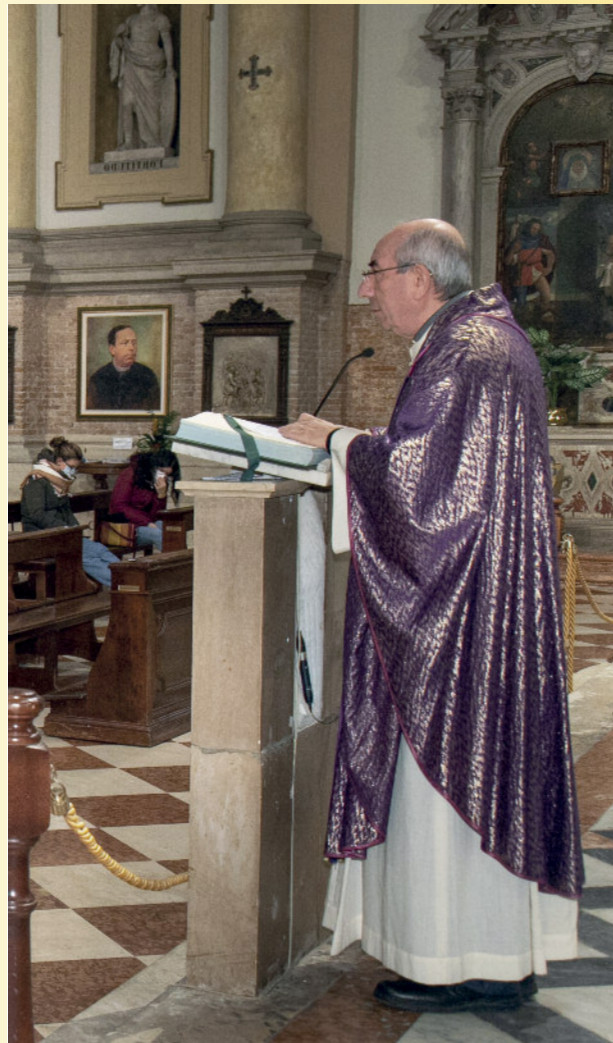
quanto, precisa, “erano come pecore senza pastore”. I discepoli non hanno capito e, preoccupati della disparità materiale tra il gran numero delle persone e l’esigua quantità di cibo, si domandano come possono trovare nel deserto quanto è necessario per saziare la loro fame. È una domanda profetica che sottolinea, da una parte l’aridità di tutte le risorse presenti sul pianeta stesso di fronte al bisogno d’amore che alberga nel cuore dell’umanità, dall’altra la consapevolezza che senza di Lui non possiamo fare nulla, mentre con Lui siamo nell’abbondanza. Portarono via sette sporte piene di pezzi avanzati; pezzi, non pani, perché essere e agire con Gesù significa abilitarsi al dono, e la prospettiva di tutta una vita appare allora quella di donarla senza riserve.

Tra i molteplici e ricchi spunti offerti dalle relazioni dei consultori della Congregazione delle cause dei santi, che hanno esaminato gli atti per definire l’eroicità con cui padre Emilio ha vissuto le virtù teologali e cardinali, spicca l’affermazione che “l’educazione costituì il perno e il fine verso cui fece ruotare le sue iniziative caritative, dimostrando grande acutezza nella lettura dei segni dei tempi e nello sforzo finalizzato a considerare ‘carità’ prima di tutto la formazione delle menti e dei cuori, ricettivi del messaggio evangelico”.

È messaggio di grande attualità in un tempo in cui aumenta l’indigenza materiale in una fascia sempre più larga di popolazione, anche a causa della pandemia da Covid-19, ma

nello stesso tempo si profila un’era in cui sarà necessario ritornare non solo a testimoniare la carità, ma anche ad annunciare la fede e ad accrescere la speranza.

Padre Emilio ce ne indica e testimonia la via attraverso l’esercizio feriale e costante delle altre virtù: la prudenza con cui gestisce le difficoltà sorte all’interno della Congregazione dell’Oratorio di cui faceva parte, e il suo rapporto con l’autorità ecclesiastica; la giustizia con cui svolge gli incarichi ricevuti e sviluppa le relazioni che ne conseguono; la forza nell’affrontare senza abbattersi le conseguenze della



soppressione della congregazione dei Padri Filippini nel 1867, con la conseguente ristrettezza dei mezzi; la temperanza nel vincere il proprio carattere focoso, anche grazie all'ascolto dei consigli di madre Elisa; la povertà che ama e fa amare, e che incarna nella laboriosità e nel servizio; una castità generativa, che promuove vocazioni alla vita consacrata e accompagna i giovani seminaristi al discernimento; l'obbedienza gioiosa che lo porta ad eseguire con fiducia le disposizioni dei superiori come squisita accoglienza della volontà di Dio, anche quando non la comprende pienamente.

Si tratta della via maestra che può portare tutti noi a godere del banchetto che il Signore preparerà, secondo la profezia di Isaia, sul monte del compimento. Di questo banchetto gustiamo le primizie nella celebrazione eucaristica.

L'amore all'Eucaristia, assieme alla filiale devozione alla Vergine Addolorata, costituiva l'asse portante della vita spirituale di padre Emilio. Punto di arrivo e punto di partenza, perché il pane materiale che si prodigava di procurare alle sue orfanelle costituisce un segno chiaro dell'amore provvidenziale con cui il Signore sempre si prende cura dei suoi figli, e domanda ai suoi figli di prendersi cura reciprocamente, gli uni gli altri.

Assieme alle nostre sorelle, Serve di Maria Addolorata, guardiamo a padre Emilio e chiediamo la sua intercessione per avere il coraggio e la grazia di continuare ad essere questo segno dell'amore provvidenziale, anche e soprattutto in questo tempo di grande criticità.

don Francesco Zenna
vicario generale



síntesis

Signo del amor de Dios

El miércoles 2 de diciembre, en la basílica de San Giacomo en Chioggia, conmemoramos el 115 aniversario del nacimiento al cielo del venerable padre Emilio Venturini. La Eucaristía fue concelebrada por Monseñor Francesco Zenna, junto con otros sacerdotes, en la que se bendijo el cuadro que representa al Fundador, obra del pintor de Chioggia E. De Ambrosi.

El celebrante, comentando el pasaje de Mateo 15.29-37, subrayó cómo Jesús siente compasión por la multitud que se vuelve hacia él con confianza; siente compasión, porque llevan tres días con él y no tienen qué comer.

Entonces recordó una de las ricas ideas, extraídas de los informes de los consultores de la Congregación para las Causas de los Santos, para definir el heroísmo con el que el Padre Emilio vivió las virtudes teológicas y cardinales: "La educación fue el eje y el fin hacia el que dirigió sus iniciativas caritativas, mostrando gran perspicacia en la lectura de los signos de los tiempos y en el esfuerzo destinado a considerar la "caridad" ante todo la formación de mentes y corazones, receptivos al mensaje del Evangelio".

Es un mensaje de gran actualidad, pero al mismo tiempo se acerca una época en la que será necesario volver no sólo a testimoniar la caridad, sino también anunciar la fe y aumentar la esperanza.

El amor a la Eucaristía, junto con la devoción filial a la Virgen de los Dolores, fue la columna vertebral de la vida espiritual del Padre Emilio.

Punto de llegada y punto de partida, porque el pan material que se esforzó por dar a sus huérfanos es una clara muestra del amor providencial con el que el Señor siempre cuida a sus hijos y pide a sus hijos que se cuiden unos a otros.

Junto a las Siervas de María Dolorosa, miremos al Padre Emilio y pidámosle su intercesión para tener el coraje y la gracia de seguir siendo este signo de amor providencial, también y sobre todo en este tiempo crítico.



I calvari della Chiesa

Impariamo a riempire d'amore le sofferenze della vita

La *Via Matris*, che propone le tappe principali dei dolori di Maria, rinvia ovviamente al mistero di Cristo, servo



sofferente di Dio, anche se - nella pia pratica - i dolori del Figlio sono filtrati attraverso le sofferenze della Madre santissima. La stessa *Via Matris* rinvia anche al mistero della Chiesa: di fatto, le tappe dolorose del cammino di Maria con il Cristo segnano la strada delle sofferenze che in spirito di fede pure la Chiesa è chiamata a percorrere nel suo cammino lungo i secoli.

Anche oggi, continuiamo a vederla perseguitata in varie parti del mondo, soprattutto in quelle latitudini, dove il fondamentalismo islamico o la violenza atea sono più attivi e virulenti. La Chiesa non fugge in esilio, ma è costretta a operare nel nascondimento.

La Chiesa inoltre deve sempre ritrovare il Cristo, che essa rischia di perdere nel suo peregrinare sulle strade

polverose della storia. È il mistero che si realizza in ogni assise conciliare: riscoprire il volto autentico di Cristo, che le eresie tentano di alterare e che è annebbiato da incrostazioni dovute a influssi dello spirito mondano; ritrovare il volto genuino di Cristo, eclissato da prassi pastorali standardizzate e divenute inadeguate alle sfide del tempo.

Nel Concilio Vaticano II, ad esempio, essa ha ripreso il dialogo con il mondo moderno e con le altre religioni, sulla scia di Gesù aperto a tutti. Ha rinnovato la sua liturgia che era aulica, ad alto livello poetico, ma in una lingua desueta, divenuta ormai incomprensibile alla maggior parte dei fedeli, perciò inefficace a suscitare la loro partecipazione interiore. Ha rinunciato alla pretesa di erigere codici e di trattare da pari a pari con i grandi del mondo; per conseguenza, abbandonate le vesti regali, ha indossando il grembiule del servizio, come richiesto da Gesù ai suoi. Queste e altre gioiose innovazioni sono state avvertite



da molti come dolorose perdite. Sì, abbiamo perso il volto annebbiato di Gesù, per ritrovarlo più facilmente ri-

conoscibile, mentre 'si occupa delle cose del Padre suo'.

- Si può dire ben che la Chiesa incontra il Cristo dolorante sui vari calvari dell'umanità. Per molti è calvario la mancanza di una dimora o di un lavoro, lo sfruttamento da lavoro nero; è calvario l'abuso dei bambini e il loro addestramento alla guerra; e poi le guerre, le epidemie, gli aborti, la mafia. Questo e altro concorrono a perpetuare i dolori del Cristo, che la Chiesa è chiamata a medicare senza sosta.

- Ancora, la Chiesa ha dovuto assistere impotente al 'sacrificio' del figlio prediletto: il consacrato. Tale sacrificio può essere identificato nell'abbandono degli impegni assunti' operato da diversi sacerdoti e religiosi, smaniosi di corse in avanti, sognatori di aperture eccessive, incapaci di reagire alle suggestioni e ai veleni che, insieme a tante cose belle, porta con sé la modernità.

- Mentre sopporta anche il peso del dileggio e del rifiuto, la Chiesa medita in cuor suo sul mistero di Cristo, proprio come Maria santissima, che stringe sulle ginocchia il Figlio esanime, rifiutato da Gerusalemme. Perciò la *Via Matris* è - per così dire - espressione corale che investe l'intero popolo di Dio, dalle alte gerarchie agli ultimi fedeli.

La statua ottocentesca della Madre dei dolori, che le suore Serve di Maria Addolorata conservano nel cuore del museo della loro Congregazione in Calle Manfredi, sembra racchiudere in un abbraccio di sintesi i dolori della Vergine Madre e

quelli del Figlio, le prove del venerabile Fondatore - padre Emilio Venturini - e della Congregazione, nel vasto respiro della missione e delle sofferenze della Chiesa universale.

Questo è la Chiesa: nata anche per abitare i calvari e le contraddizioni dell'umanità; e per insegnare agli uomini - insieme a Maria - a riempire d'amore gli stessi dolori della vita.

Giuliano Marangon

síntesis

Los calvarios de la Iglesia

El *Via Matris*, que propone las principales etapas de los dolores de María, se refiere evidentemente al misterio de Cristo, siervo sufriente de Dios, aunque



sí, en la práctica piadosa, los dolores del Hijo se filtran a través de los sufrimientos de la Santísima Madre. El mismo *Via Matris* se refiere también al

misterio de la Iglesia: de hecho, las etapas dolorosas del camino de María con Cristo marcan el camino de los sufrimientos que en espíritu de fe la Iglesia también está llamada a recorrer a lo largo de los siglos.

Aún hoy, seguimos viéndola perseguida en diversas partes del mundo. La Iglesia no huye al exilio, sino que se ve obligada a actuar en la clandestinidad.

Además, la Iglesia debe siempre redescubrir a Cristo, a quien corre el riesgo de perder en su peregrinar por los polvorientos caminos de la historia. Es el misterio que se realiza en todo en-

puede identificar en el 'abandono de los compromisos asumidos' por varios sacerdotes y religiosos, deseosos de apresurarse, soñadores de aperturas excesivas, incapaces de reaccionar a las sugerencias y venenos que, junto a tantas cosas bellas, trae consigo la modernidad.

Mientras soporta el peso de la burla y del rechazo, la Iglesia medita en su corazón sobre el misterio de Cristo, al igual que María Santísima, que sostiene de rodillas a su Hijo sin vida, rechazado por Jerusalén. Por tanto, el *Via Matris* es, por así decirlo, una expresión coral que afecta a todo el pueblo de Dios, desde las más altas jerarquías hasta los últimos fieles.

Esta es la Iglesia: nacida también para habitar los Calvarios y las contradicciones de la humanidad; y enseñar a los hombres - junto con María - a llenar de amor los mismos dolores de la vida.



cuentro conciliar: redescubrir el rostro auténtico de Cristo, que intentan alterar las herejías y el espíritu mundano; que es eclipsado por prácticas pastorales estandarizadas y que se han vuelto inadecuadas para los desafíos de la época.

Se puede decir que la Iglesia encuentra al Cristo sufriente en los diversos Calvarios de la humanidad. Para muchos es un calvario la falta de un hogar o un trabajo, la explotación por trabajo ilegal, el abuso de niños y su entrenamiento para la guerra; y luego las guerras, epidemias, abortos, la mafia. Esto y más concurren a perpetuar los dolores de Cristo, que la Iglesia está llamada a curar sin descanso.

- Nuevamente, la Iglesia tuvo que mirar impotente el 'sacrificio' del ... hijo amado: el consagrado. Este sacrificio se



Perché ci hai fatto questo?

Via matris: Maria racconta

A dodici anni il primogenito diventava uomo. E saliva a Gerusalemme per il pellegrinaggio pasquale. E Gesù venne con noi, Giuseppe ed io, insieme nella carovana di parenti e conoscenti in partenza da Nazareth. E non mi mancarono giorni di dolore che incisero il cuore.

Da Nazareth eravamo partiti in due verso Betlemme per la registrazione nel censimento ordinato dall'imperatore Cesare Augusto, Giuseppe ed io sua sposa che ero incinta e già al nono mese: siamo tornati dall'Egitto in tre. Tutti sapevano che nella nostra famiglia stava per nascere il primogenito e al vederlo già fantolino la gente si rallegrava e benediceva il figlio mio e umano figlio di Dio. Di anno in anno, crescendo "pieno di sapienza e grazia", imparava anche a vivere secondo le consuetudini della casa che i familiari di Giuseppe avevano custodito per noi, e quelle del nostro paese.

Seguivamo la tradizione che chiedeva verso il primogenito un più attento accompagnamento della crescita nel conoscere e nel pregare. Giuseppe avvezzava Gesù a praticare il suo mestiere, apprezzato e adeguatamente retribuito, che ci consentiva di vivere con il frutto delle nostre mani. Io accudivo la casa. Di mio figlio, con amore e venerazione io curavo la persona via via dell'infante, del ragazzo, del giovane, dell'adulto. Con piacere partecipavo alle sue gioie, con un po' di allegra noncuranza lenivo i suoi crucci infantili; con delicatezza e fer-

mezza cercavo di allenarlo alla responsabilità e alla comprensione di quanto accadeva e faceva, anche domandandogli 'perché hai fatto questo?', 'perché non hai fatto quello?'. Sapevo a me affidata pure la sua spi-



ritualità, che gradualmente egli andava curando da se stesso. Sapevo la grandezza della sua vocazione. E progredivo nella conoscenza del mistero che egli incarnava.

A dodici anni ci fu la prima svolta. Il ragazzo dodicenne passa tra gli adulti. È un piccolo uomo che arricchisce la comunità. Un uomo di Dio che assume le responsabilità di seguire la sua legge. Piccoli gesti segnano il passaggio. La tunica chiara che gli avevo intessuta tutta d'un pezzo. Il tallit di lino bianco che gli avevo ricamato di larghe linee azzurre, immagini di strade illuminate. La minuscola kippah sul capo che gli allargavo man mano. I tefillin che Giuseppe gli assemblò, memoria



della santa parola contenuta nei minuscoli astucci neri che li completavano. E così con lui abbigliato salimmo a Gerusalemme per il pellegrinaggio pasquale: per noi il dodicesimo, per il lui il primo.

Verso la casa di Dio ci incamminammo in festa per sostare alla presenza dell'Onnipotente nella sua casa sul Sion, monte santo da lui scelto per abitarvi e accogliere come proprio figlio il suo popolo. Cantavamo i salmi del pellegrino: "Quanto sono amabili le tue dimore, Signore degli eserciti! L'anima mia languisce e brama gli atri del Signore". Io ripetevo nel mio segreto cantare: "L'anima mia magnifica il Signore; il mio spirito esulta in Dio, il salvatore". Portavamo le cose che avevamo scelto, ogni famiglia, per il sacrificio e l'offerta. E noi portavamo la nostra fedeltà alla santa parola che ci era stata affidata di servire. Gesù portava davanti a Dio il suo futuro come figlio davanti al padre.

La città santa era gremita di pellegrini giunti dai territori delle dodici tribù e dai paesi delle migrazioni, vi-

vacizzati dalla varietà delle proprie lingue, affratellati nella stessa fede del medesimo Dio padre unico di tutti. I disagi dell'accampamento sotto la tenda nonché del via vai ininterrotto e frenetico ci venivano alleviati dallo stare insieme e dal sapere di essere davanti all'invisibile presenza del Signore. Io so la gioia e il timore del contemplare Iddio mio salvatore. Gesù mi parve ben poco affascinato dal tempio: girava lo sguardo intorno, scivolando veloce su persone che passavano accanto, che camminavano, che vendevano e compravano per l'offerta o il sacrificio; sulle cose svariatissime che perfino intralciavano; sui simboli del culto: altari, luci, vassilli, abbigliamenti di sacerdoti e leviti, donazioni votive; sul gruppetto di anziani assorti in solenni conversazioni. Intuivo che il suo cuore era più in alto; che il suo desiderio era vedere la casa di Dio luogo di preghiera; che il suo stare davanti al Signore era come una filiale contemplazione del volto paterno di lui.

Infine ripartimmo, indaffarati a ri-

comporre la carovana. Alla tappa della prima sosta, sul far della sera, l'incredibile colpo al cuore. Gesù non era con nessuno: parenti, conoscenti, qualche altro, nessuno sapeva nulla del ragazzo, nessuno aveva visto Gesù. Scomparso. Giuseppe e io affranti ci sentivamo responsabili dell'assenza, della poca attenzione, della mal posta fiducia in lui e nella comitiva. Io rimuginavo e pativo. La gioia del pellegrinaggio, ferita dal terzo dolore: la perdita di Gesù.

Senza indugio tornammo affannati a Gerusalemme camminando tutta la notte. Non seppi mai dove il ragazzo si era ritirato lungo i tre giorni della nostra ricerca. Non c'era angolo della città in festa in cui non fossimo ripassati a cercare. La casa di conoscenti, raccolti nella grande sala al piano superiore; angoli dell'orto gremito di ulivi; perfino la via verso il luogo cosiddetto del cranio. Nulla. Tumultuavano sentimenti nel mio animo: perché? quale voce lo ha chiamato? che occupazione lo ha affascinato? con chi si era ritirato? S'intrecciavano l'ansia della madre che smarrisce il figlio e la fiducia della serva del Signore quale io mi ero impegnata accogliendo la sua parola.

Quei tre giorni di assenza mi confermarono che Gesù non era nostro: a noi era solo affidato. Non era fuggito da noi: si era appartato: dove? con chi? perché? Intuivo ma non comprendevo a fondo il mistero di quegli interrogativi e anche questo riapriva la ferita nel cuore: non capire tutto. Lui stesso tentò di spiegare, quando stupefatti il mattino del quarto giorno lo ritrovammo nel tempio seduto tra maestri

che lo interrogavano e ascoltavano, ma non indugiai a sapere cosa si dicevano, tanto interessati e perfino ammirati, mi avvidi immediatamente, da dedicare quella porzione del loro prezioso tempo a un dodicenne sconosciuto.

Né potei non interromperlo mettendogli davanti la sua responsabilità: "Figlio, perché ti sei comportato così con noi?". E caricandolo della nostra preoccupazione: "Molto addolorati ti abbiamo cercato, Giuseppe ed io: ti rendi conto?". Ed egli, quasi sorpreso della nostra angustia, ci rispose con la domanda cruciale: "Non vi era noto che io debbo occuparmi delle cose del padre mio?". Per la prima volta Gesù, appena entrato nella maturità di



uomo, proferì parola simile. Nella memoria fece eco quanto mi venne confidato il giorno dell'annuncio nella mia casa a Nazareth: solo un lampo.

Un altro tratto di quanto sapevo del mistero di Gesù mi si apriva: la sua umanità accostata alla divinità, la sua relazione filiale con il padre che lui sapeva unico e vero. Non comprendemmo la verità che lui incarnava. E anche questo mi afflisce.

Rientrammo a Nazareth ancora più uniti intorno a quella verità, in cui a poco a poco noi andavamo entrando. Mi consolava che Gesù continuava a stare con disponibile amore accanto a noi, crescendo in umanità e nella grazia davanti a Dio. Io custodivo nel cuore memoria di ogni avvenimento nell'attesa del giorno, che solo lui sapeva, in cui trentenne lasciò la casa perché era giunta la sua ora di iniziare la missione del pellegrinare lungo le strade per illuminare le menti, per convertire i cuori, per rivelarsi alle genti. (Fonte: Luca 2,41-52)

por qué nos hiciste esto

síntesis

¿Por qué nos hiciste esto?

A los doce años, el hijo mayor se convertía en hombre, y subía a Jerusalén para la peregrinación de Pascua. Jesús vino con nosotros, José y yo, juntos en la caravana de familiares y conocidos que partían de Nazaret.

Seguíamos la tradición que pedía para el primogénito un acompañamiento más atento de crecimiento en el conocimiento y la oración. José enseñaba



a Jesús a practicar su oficio: con trabajos diversos en nuestro taller o solicitados en otro lugar, apreciados y adecuadamente remunerados, nos permitían vivir del fruto de nuestras manos. Yo cuidaba de la casa. De mi hijo, con amor y veneración, fui cuidando a la persona paulatinamente desde el infante, el niño, el joven, el adulto. También sabía que me habían confiado su espiritualidad, que poco a poco fue cultivando él mismo. Conocí la grandeza de su vocación. Y progresé en el conocimiento del misterio que él encarnaba.

A los doce años se produjo el primer cambio, El niño pasa a ser adulto. Es un hombrecito que enriquece a la comunidad. Un hombre de Dios que asume la responsabilidad de seguir su ley.

La ciudad santa se llenó de peregrinos provenientes de los territorios de las doce tribus y de los países de migración, animados por la variedad de sus propios idiomas, unidos en la misma fe del

mismo Dios, el único padre de todos. Jesús me pareció poco interesado al templo: miraba a su alrededor deslizando la mirada rápidamente sobre todo, pero sentí que su corazón estaba más elevado; que su deseo era ver la casa de Dios como un lugar de oración; que su presencia ante el Señor era como una contemplación filial de su rostro paterno.

Finalmente nos pusimos en camino nuevamente, preocupados por alcanzar la caravana. En la etapa de la primera parada, por la noche, el increíble golpe al corazón. Jesús no estaba: familiares y conocidos, nadie sabía nada del muchacho, desapareció. José y yo angustiados, nos sentimos responsables de su ausencia, la falta de atención, la confianza puesta en él y en el grupo. Yo daba de vueltas y sufría. Sin demora regresamos a Jerusalén sin aliento, caminando toda la noche. No supe dónde se había ido el chico durante los tres días de nuestra búsqueda. No hubo rincón de la ciudad en fiesta donde no volviéramos a buscar. Nada. Los sentimientos irrumpen

en mi alma: ¿por qué? ¿Qué voz lo llamó? ¿Qué cosa lo fascinaba? ¿Con quién se había retirado? Estaban entrelazados la ansiedad de la madre que pierde a su hijo y la confianza de la sierva del Señor, al cual se había comprometido aceptando su palabra. Esos tres días de ausencia confirmaron que Jesús no era nuestro: a nosotros sólo nos fue confiado.

La mañana del cuarto día lo encontramos en el templo sentado entre maestros que lo interrogaban y lo escuchaban, él mismo trató de explicarlo con la pregunta crucial: "¿No sabían que debo estar en las cosas de mi padre?". Por primera vez, Jesús pronunció una palabra similar.

Regresamos a Nazaret aún más unidos en torno a esa verdad que él encarnaba, en la que íbamos entrando poco a poco. Me consolaba que Jesús siguiera estando con amor disponible a nuestro lado, creciendo en humanidad y en gracia ante Dios. Guardaba en mi corazón el recuerdo de cada acontecimiento. (Fuente: Lucas 2,41-52)



Se anche il tuo cuore
è alla ricerca del senso della vita,
se sei attratta o incuriosita
dalla vita religiosa...

Si deseas darle
un nuevo sentido a tu vida,
si te sientes atraída
o sientes curiosidad
por la vida religiosa...

**VIENI A CONOSCERCI!
VEN A CONOCERNOS!**

*Serve di Maria Addolorata
Siervas de Maria Dolorosa*

ITALIA (Chioggia): curiageneralizia@servemariachioggia.org
MEXICO (Orizaba): siervaschioggia@hotmail.com
AFRICA (Burundi-Gitega): servanteschioggia@yahoo.it

la vita è DONO...
la vida es un DON...



OSA e DONALAI!
ATRÉVETE Y DÓNALAI!



Padre Olindo Beato

La strada della mia salvezza è stata la carità



Il 4 ottobre è stato beatificato a Bologna padre Olinto Marella, nativo dell'isola di Pellestrina, diocesi di Chioggia.

Ho avuto la gioia di partecipare alla solenne concelebrazione, nella piazza attigua alla basilica di San Petronio insieme a suor Ada Nelly, al vescovo di Chioggia, Adriano Tessarollo, ad alcuni sacerdoti nativi di Pellestrina e a un nutrito gruppo di fedeli dell'isola, di Chioggia e di Loreo.

La diocesi di Bologna ha voluto dimostrare la sua riconoscenza a quella di Chioggia, dove padre Marella è nato, riservandoci una calorosa accoglienza, prima con la scorta della polizia che ci ha accompagnato

fino al luogo della celebrazione e poi, al nostro arrivo in piazza, salutandoci con un caloroso applauso.

Ora anche la piccola Chioggia ha il suo primo beato che speriamo apra la strada anche ai due venerabili, il nostro fondatore padre Emilio Venturini e padre Raimondo Calcagno.

Mi piace pensare che durante il periodo di permanenza di padre Marella a Chioggia, il nostro Fondatore possa avere avuto contatti con lui. Nel novembre 1904, infatti, padre Emilio, su invito del parroco di Sant'Antonio di Pellestrina, invia quattro suore per iniziare un asilo e una scuola di lavoro per ragazze.

Una vera benedizione per i fedeli della parrocchia: vennero infatti accolti 100 bambini e si avviarono due laboratori per ragazze. Un'attenzione verso i piccoli che si aggiungeva a quella del Marella, il quale in quel periodo, insieme al fratello Tullio, fonda il ricreatorio popolare. Sia il Venturini che il Marella, per sovvenire alle necessità dei loro assistiti, andavano elemosinando.

A entrambi non sono state risparmiate incomprensioni, ma non si sono persi d'animo, sapendo che non si può restare indifferenti di fronte alla sofferenza dei fratelli e delle sorelle, alla quale si deve porre rimedio con la carità che non conosce indugi. Con la loro testimonianza hanno toccato il cuore di tanti, coinvolgendoli nella loro azione caritativa.

Scrivre padre Marella: "Posso dire,

con tutta verità, che la strada della mia salvezza è stata la carità. L'orgoglio mi avrebbe perduto. La carità mi ha salvato".

Olinto nasce a Pellestrina il 14 giugno 1882 da una famiglia benestante. Dal padre Luigi, medico, e dalla mamma Carolina de' Bei impara l'attenzione verso i più poveri ed emarginati. Figura determinate nella sua formazione è lo zio, monsignor Giuseppe, parroco della chiesa di Ognisanti a Pellestrina, che, accortosi della spiccata intelligenza del nipote e della sua sincera devozione, lo invia giovanissimo al Collegio Romano.

Il 17 dicembre 1904, terminati gli studi teologici, Olinto viene ordinato sacerdote. Ricevuto l'incarico di insegnante di storia della Chiesa e di Sacra Scrittura presso il seminario di Chioggia, intraprende nello stesso tempo alcune iniziative di carità a favore dei più poveri. Assieme al fratello Tullio fonda a Pellestrina il primo ricreatorio popolare, dove ragazze e ragazzi bisognosi dell'isola potevano ricevere un'educazione di base e apprendere un lavoro. L'intuizione di padre Marella si basa sul principio della corresponsabilità dei giovani nella gestione della vita interna dell'oratorio, che poi verrà perfezionata con la fondazione della Città dei ragazzi a Bologna.

Ma fin dall'inizio della sua missione religiosa, le sue opere caritative, i suoi metodi educativi e le amicizie che intratteneva alimentano sospetti di "modernismo" e le incomprensioni sfociano prima nell'allontanamento dall'insegnamento

teologico in seminario, poi nella sospensione a divinis: temporaneamente non potrà esercitare il ministero sacerdotale.



Olinto si sottomette all'obbedienza con grande umiltà e sofferenza. Per provvedere al proprio sostenta-

mento, si laurea in filosofia e, presa l'abilitazione all'insegnamento, inizia la docenza in vari licei italiani, arrivando nel 1924 a Bologna, dove, nella casa in cui vive con la mamma, ospita spesso persone povere e bisognose. Entrato a far parte della società di san Vincenzo de Paoli, dedica tutto il tempo libero ad azioni

nei luoghi più frequentati di Bologna che raggiungeva in bicicletta. Per quasi vent'anni continuerà questa vita di umile questuante, con in mano un cappello, dove i bolognesi depositavano le loro offerte ricambiati da una benedizione, un sorriso, una buona parola. L'umile sacerdote, definito "la coscienza di Bologna",



caritative nei quartieri poveri della città e dei dintorni. Il 2 febbraio 1925, dopo sedici anni di sospensione può nuovamente celebrare l'Eucaristia.

Oggetto dell'attenzione di padre Olinto sono i bambini e i giovani, spesso abbandonati a sé stessi, ai quali impartisce lezioni, insegna catechismo e li avvia a un mestiere.

Per loro comincia a elemosinare

conosciuto da tutti i concittadini, anche non credenti, che sanno leggere nella sua vita la santità, realizza la Città dei ragazzi, un vero miracolo che ancora oggi tiene viva la lampada della carità con innumerevoli iniziative.

suor M. Antonella Zanini
Priora generale

L'incontro con padre Olinto Marella, figura esemplare per santità

Nel novembre 1962 ero stata trasferita da poco a Bologna, dove ho fatto la mia prima esperienza infermieristica. Essendomi recata alla Certosa per la celebrazione che si teneva a suffragio dei defunti, vidi una figura singolare: era padre Marella.

Aveva il suo cappello in mano e quasi tutti i passanti mettevano qualcosa dentro. C'erano anche due sue collaboratrici, due suore vestite di nero, con una veste alquanto sbiadita, anche loro raccoglievano le offerte dei passanti. La gente che entrava in quel luogo sacro era tanta, quel giorno, infatti, celebrava la funzione liturgica il cardinale della chiesa locale: Giacomo Lercaro.

Io ero assieme ad alcune mie consorelle e, pur non avendo alcun parente alla Certosa, eravamo andate per partecipare alla celebrazione del cardinale e ottenere l'indulgenza plenaria per i nostri defunti.

Il Concilio Vaticano II era cominciato da una ventina di giorni (11/10/1962) e non aveva ancora stabilito che i sacerdoti potessero portare il clergyman, tutti indossavano regolarmente la veste talare. Padre Marella invece portava un vestito nero. Le suore, mie consorelle, mi spiegarono che era un sacerdote, prima sospeso a divinis poi riabilitato, e che i bolognesi avevano una grande venerazione per lui e per le opere di bene che compiva nella sua città adottiva.

Egli ha tolto dalla strada tanti ragazzi poveri, orfani, abbandonati, incamminati verso un'esistenza di-

sadattata o deviante, ha dato loro la possibilità di conseguire un titolo di studio e di imparare un mestiere: recuperati e resi utili alla comunità civile. Padre Marella era solito affermare che non gli interessava il loro passato, ma il loro futuro. Per questa sua peculiarità, i bolognesi lo chiamavano "padre", pur non essendo egli un religioso, ma solo un sacerdote diocesano.

Oggi abbiamo la gioia di vedere onorato della gloria degli altari il fondatore della Cittadella dei ragazzi di San Lazzaro di Savena. Egli ha segnato un cammino di santità e il suo esempio è di stimolo per ogni persona che abbia a cuore il bene comune.

suor M. Chiara Lazzarin

síntesis

El padre Olinto beato

El 4 de octubre fue beatificado en Bologna el padre Olinto Marella, nacido en la isla de Pellestrina, diócesis de Chioggia. Tuve la alegría de participar en la solemne concelebración, en la plaza adyacente a la Basílica de San Petronio junto con sor Ada Nelly, el obispo de Chioggia y algunos sacerdotes nativos de Pellestrina y a un nutrido grupo de fieles de Chioggia y Loreo.

Ahora la pequeña Chioggia tiene su primer beato que esperamos que también allane el camino para los dos Venerables, nuestro Fundador Padre Emilio Venturini y Padre Raimondo Calcagno.

En cuanto al período de estancia del Padre Marella en Chioggia, me gusta pensar que nuestro Fundador también

pudo haber tenido contacto con él. En noviembre de 1904, el padre Emilio, por invitación del párroco de San Antonio, en Pellestrina, envió a 4 hermanas para iniciar un jardín de niños y una escuela de manualidades para muchachas. Un verdadero servicio hacia los más pobres y desamparados, que se sumó a la obra del padre Marella.

Olinto Marella nació en Pellestrina el 14 de junio de 1882 de una familia adinerada. De su padre Luigi, médico y de su madre, Carolina de' Bei, aprendió la atención hacia los más pobres y marginados. Figura decisiva en su formación fue su tío Monseñor Giuseppe, quien al darse cuenta de la marcada inteligencia de su sobrino y su sincera devoción, lo envió muy joven al Colegio Romano en Roma.

El 17 de diciembre de 1904, tras finalizar sus estudios teológicos, fue ordenado sacerdote. Se le encomendó el cargo de profesor de Historia de la Iglesia y Sagrada Escritura en el seminario de Chioggia y, al mismo tiempo, Olinto

emprende algunas iniciativas caritativas a favor de los más pobres. Junto a su hermano Tullio fundó el primer centro de recreación popular en Pellestrina.

Pero desde el comienzo de su ministerio, sus iniciativas caritativas, sus métodos educativos y las amistades que mantenía, alimentaron las sospechas del modernismo y los malentendidos dieron, primero, como resultado prohibirle seguir enseñando teología en el seminario, y luego, castigándolo con la suspensión a divinis (temporalmente no podrá ejercer el ministerio sacerdotal).

Olinto se somete a la obediencia con gran humildad y sufrimiento. Para su propio sustento, obtuvo la licenciatura en Filosofía y empezó a enseñar en varios institutos italianos, llegando a Bologna en 1924. En la casa donde vivió con su madre, acogió a menudo a pobres y necesitados; entrando a formar parte de la sociedad de San Vicente de Paúl, dedica todo su tiempo libre a acciones caritativas en los barrios pobres de Bologna y sus alrededores. El 2 de febrero de 1925, después de 16 años de suspensión, puede volver a celebrar la Eucaristía.

El padre Olinto se ocupaba especialmente de los niños y jóvenes que a menudo eran abandonados a su propia suerte, a los que les da lecciones, les enseña el catecismo y los inicia en una profesión. Comenzó a mendigar para ellos en los lugares más populares de Bologna a los que llegaba en bicicleta. El humilde sacerdote definido como "la conciencia de Bologna", conocido por todos, incluso por los no creyentes, que constataron su santidad en vida. Fundó "La ciudad de los niños", un verdadero milagro que aún mantiene viva la lámpara de la caridad con innumerables iniciativas.



Provocazioni mariane

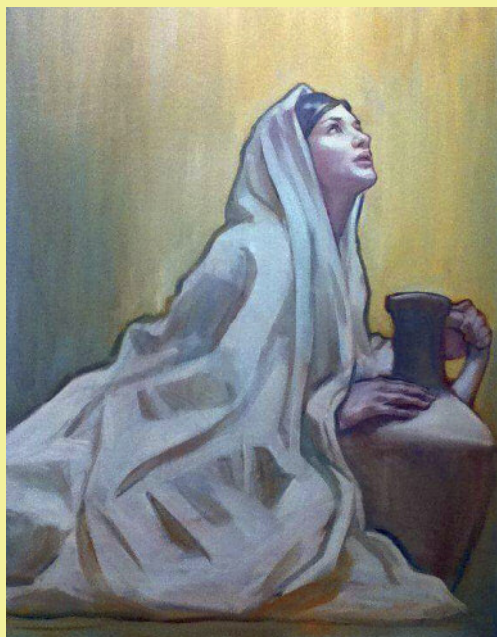
Il dono degli esercizi spirituali

Mi piace definire il corso di esercizi spirituali, vissuti nella comunità "Ecce Ancilla" a Chioggia, dal 2 all'8 agosto 2020, "eccezionali" in un tempo "eccezionale".

La pandemia non ha trattenuto l'idea e il desiderio che cresceva nel cuore della nostra madre generale, suor Antonella, di proporre un tempo di profonda riflessione e preghiera a tutte le sorelle italiane. Con coraggio e determinazione, l'evento si è realizzato.

Un'esperienza davvero unica nella Congregazione, in quanto anche le sorelle anziane della comunità della "Visitazione" hanno avuto modo di

partecipare alle proposte di riflessione offerte magistralmente da padre Ser-



gio M. Ziliani, consigliere e segretario generale dell'ordine dei Servi di Maria.

Il titolo che padre Sergio ha dato al corso di esercizi spirituali è stato piuttosto originale se non addirittura insolito: *Provocazioni mariane*.

La provocazione, ha spiegato il relatore, "è un portare a; uno spingere verso; un causare una reazione".

L'icona biblica dell'Annunciazione ha segnato il percorso di riflessione "su Maria che ha aperto la vita a una realtà non cercata e tanto meno pensata o sperata".

Sono state molte le provocazioni: toccanti i passaggi sull'ascolto, sul silenzio, sullo stupore vissuti dalla Vergine; riascoltati e meditati, in un clima di pace contemplativa, hanno stimolato a porci in ricerca per confrontarci con noi stesse e con il nostro essere te-

stimoni di Gesù di Nazareth.

La Parola è risuonata nella storia di ciascuna di noi, ha illuminato il nostro cammino, ha dato una scossa alla nostra fede talvolta assopita e incerta, ha favorito la capacità di leggerci dentro.

“Maria - ha ribadito padre Sergio - è colei che non ha temuto di mettersi in gioco di fronte alla richiesta di Dio, si è fidata delle nuove vie di Dio così lontane dalle luci del mondo, dalla scienza e dalla realtà umana”.

Un momento significativo è stato il pellegrinaggio mariano verso il santuario “Beata Vergine della Navicella”. Percorrendo a piedi il breve tratto di strada, abbiamo solennizzato il rosario e concluso con la celebrazione eucaristica.

Ciò che ha caratterizzato il nostro stare insieme è stata la sororità, il sentirci in famiglia, il condividere la spiritualità dell’Ordine a cui siamo aggregate.

A padre Sergio il nostro più sentito grazie per essere stato veramente un fratello tra noi sorelle, un fratello ricco di umanità verso le sorelle anziane, sempre disponibile a dare con generosità la sua affettuosa parola a tutte.

Devo dire che ogni esperienza è unica e rigeneratrice. Ringrazio Il Signore di questa opportunità vissuta.

suor M. Umberta Salvadori

síntesis

Provocaciones marianas

Me gusta definir el curso de ejercicios espirituales, vivido en la comunidad *Ecce Ancilla* en Chioggia, de este

2020 como “excepcionales” en un tiempo “excepcional”.

La pandemia no frenó la idea y el deseo que crecía en el corazón de nuestra Madre General, sor Antonella Zanini, de proponer un tiempo de profunda reflexión y oración a todas las hermanas italianas.



Una experiencia verdaderamente única en la Congregación, ya que las hermanas mayores de la comunidad de la Visitación también tuvieron la oportunidad de participar en las propuestas de reflexión, ofrecidas magistralmente por el padre Sergio Ma. Ziliani, consejero y secretario general de la Orden de los Siervos de María.

El título que el Padre Sergio dio al curso de Ejercicios Espirituales fue bastante original, si no totalmente inusual: *Provocaciones Marianas*. La provocación, explicó el relator, “es un llevar a; un empujar hacia; un causar una reacción”.

El icono bíblico de la Anunciación marcó el camino de la reflexión *sobre María que abrió la vida a una realidad no buscada y mucho menos pensada o esperada*.

Fueron muchas las provocaciones: conmovedores los pasajes sobre la escucha, el silencio, el asombro experimentado por la Virgen; escuchados nuevamente y meditados, en un clima

de paz contemplativa, nos estimularon a buscar un diálogo con nosotras mismas y con nuestro ser testigos de Jesús de Nazaret.

María, reiteró el padre Sergio, es la que no tuvo miedo de involucrarse ante lo que le pedía Dios, confió en los nuevos caminos de Dios, así lejanos de las luces del mundo, de la ciencia y de la realidad humana.

Un momento significativo, vivido durante los ejercicios espirituales, fue la peregrinación mariana al Santuario "Beata Virgen de la Navicella". Recorrimos a pie el corto tramo, rezamos el rosario y concluimos con la celebración eucarística.

Lo que caracterizó nuestro estar juntos fue la fraternidad, el sentirnos en familia, compartiendo la espiritualidad de la Orden a la que estamos agregados.



Al Padre Sergio nuestro agradecimiento por haber sido verdaderamente un hermano entre nosotras religiosas.

El Señor es fiel a sus promesas

Gracias Señor por todos los dones recibidos

"Antes de haberte formado yo en el seno materno, te conocía y antes que nacieses, te tenía consagrado: yo profeta de las naciones te consti-

tuí. Yo dije ¡ha, señor Yhwh! Mira que no se expresarme, que soy un muchacho. Y medio Yhwh: no digas: soy un muchacho, pues adonde quiera que yo te envíe iras. No les tengas miedo, que contigo estoy yo para salvarte - oráculo de Yhwh" (Jr. 1, 5-9).

El llamado es algo que estremece y mueve la vida de la persona que es llamada; es el mejor regalo de Dios enviado a hombres y mujeres.

En lo personal yo solo puedo decir: Gracias Señor por todos los dones recibidos y por aquellos que no logro ver por mi ceguera espiri-



tual. Agradezco al Señor por el llamado a la vida, por la familia que me dio, mis papás y mis hermanos.

Gracias Señor por las hermanas que me han acompañado con su oración, especialmente Sor M. Gua-

compruebo. El Señor es tan misericordioso que siento que en un año me ha dado tanto, solo necesitaba abrirme a su gracia, aprender a perdonar y vivir cada día en su presencia.



dalupe Gonzales Cabal y Sor M. del Rosario Ramos Ávalos, a las cuales agradezco por haberme acompañado durante mis etapas de formación, que Dios las bendiga por su generosidad.

He tenido la experiencia de una formación larga, la cual no he sentido pesada, pues sabía que el Señor es fiel a sus promesas y ahora lo

Durante mi año de experiencia, pasé por situaciones que me han hecho crecer y confiar más en Dios; ciertamente no pensé profesar en el 2020; cuando mi maestra me dio la noticia, yo no lo podía creer, el corazón se me llenó de una alegría inmensa que después paso a ser un gozo tan grande que pensaba que mi corazón no lo iba a resistir, pues

nunca antes había sentido algo similar, no tengo las palabras adecuadas para explicar todo lo que sentí a partir de la noticia.

Durante mi preparación le pedí al Señor que me permitiera estar tranquila en la celebración de mis votos, que me concediera la gracia de amarlo a Él antes que a cualquier otro ser humano, Dios me respondió de inmediato, poniéndome a prueba con mi familia ya que no pudo estar presente en ese momento tan importante para mí, no porque no quisieran, sino porque el covid-19 atacó a mi hermano mayor justo días antes de mi profesión; en mi corazón yo le he dicho al Señor: te confié a mi familia, cuida de ellos y ayúdame a hacer tu voluntad y acogerla con amor.

El día 15 de agosto del 2020 a las 12 horas se llevó a cabo la celebración, en la cual emití mis votos, sentía miedo de no responder al amor de Dios como Él se merece, sin embargo yo estaba segura de querer ser su esposa, porque pienso que una esposa es para que permanezca al lado de su esposo, y ¡qué dicha la mía de tener un esposo como Él, que es el mejor de los esposos!.

Las hermanas estaban preparando todo para la fiesta. Yo me preparé y fui a la capilla a encomendarme a la Virgen Dolores, le ofrecí mi último rosario como novicia, al terminar baje a la capilla en la que se encontraban ya todas las hermanas que pudieron participar. La celebración fue muy emotiva. El padre Alfonso Hernández Fernández, vicario de la vida

consagrada de la diócesis de Córdoba, Ver., me ha hecho ver el valor de la familia y el compromiso que conllevan los votos. Espero con la gracia de Dios ser una buena cristiana y saber dar un buen testimonio a los que me rodean.

Sor M. Ausencia Martínez Jiménez

sintesi

Il Signore è fedele alle sue promesse

La chiamata coinvolge la totalità della persona; è il miglior dono di Dio offerto a donne e uomini. Personalmente posso solo dire: Grazie Signore per tutti i doni ricevuti e per quelli che non riesco a vedere a causa della mia povertà spirituale. Ringrazio il Signore per la chiamata alla vita, per la famiglia che mi ha dato, per i miei genitori e fratelli.

Grazie Signore per le suore che mi hanno sostenuta con le loro preghiere, in particolare per suor Guadalupe Gonzales Cabal e suor Rosario Ramos Ávalos, che mi hanno accompagnato durante le tappe della mia formazione. Dio benedica la loro disponibilità e generosità.

Ho vissuto una lunga formazione che, tuttavia, non ho sentito pesante, perché sapevo che il Signore è fedele alle sue promesse e ora lo vedo. Il Signore è così misericordioso che sento che in un anno



mi ha dato molto, dovevo solo aprirmi alla sua grazia, imparare a vivere ogni giorno alla sua presenza.

Durante il mio anno di esperienza ho vissuto situazioni che mi hanno fatto crescere soprattutto nella fiducia in Dio e in me stessa. Certamente non pensavo di emettere la professione nel 2020. Quando la mia maestra mi ha comunicato questa bella notizia, non potevo crederci, il mio cuore si è riempito di una gioia immensa.

Il 15 agosto 2020, alle ore 12, si è svolta la celebrazione, nella quale ho pronunciato i miei voti, avevo paura di non rispondere all'amore di Dio come Lui merita, tuttavia ero sicura di voler essere sua. Il mio sì, pronunciato per un anno ma nel mio cuore per sempre, è il fondamento della mia felicità.

La celebrazione è stata molto emozionante. Padre Alfonso Hernández Fernández, Vicario per la Vita Consacrata

della Diocesi di Córdoba-Veracruz, mi ha fatto riflettere sul valore della famiglia religiosa e sull'impegno che i voti comportano. Spero, con la grazia di Dio, di mantenere fede alla mia consacrazione e di offrire una buona testimonianza a coloro che mi circondano.



Tessitori di sororità e fratellanza

Giornata formativa missionaria della Congregazione

Andate. Non un invito o una possibilità. Piuttosto un imperativo, un comando che non può che indurre a riflettere sulla missionarietà fondativa della Chiesa, sul carattere di ricerca di una catena di trasmissione dell'annuncio del vangelo al di fuori dei propri confini.

E quello stesso imperativo viene rivolto a tutti noi anche (o, forse, soprattutto) oggi. Un tempo in cui è difficile orientarsi, in cui i punti di riferimento risultano più sfumati, effimeri, quasi evanescenti. Un tempo in cui, paradossalmente, nonostante le

distanze fisiche possano essere annullate, risulta sempre più difficile costruire delle relazioni che siano significative o che, per lo meno, possano tessere una fraternità diffusa, universale.

Com'è possibile allora essere (o tornare a essere) dei tessitori di fratellanza e di sororità? Com'è possibile, oggi, seguire indicata da Gesù?

A queste e ad altre domande si è cercato di dare una risposta nel corso della Giornata formativa missionaria promossa dalla Congregazione. Si è trattato di un'occasione di ascolto, di



dialogo e di preghiera, accompagnati, in particolare, dagli interventi di padre Luigi Bellin, rettore del Centro di Formazione Professionale Cavanis di Chioggia, e della priora generale, suor M. Antonella Zanini.

Proprio padre Luigi ha posto l'attenzione su quell'imperativo iniziale - *andate* - che non lascia margini di discrezionalità. Un *andate* che presuppone un percorso, una continua ricerca di relazioni, e che non fissa un confine nello spazio. La missione cioè

l'interno dei quartieri e delle città in cui viviamo.

Dopotutto, il venerabile fondatore delle Congregazione, padre Emilio Venturini, incarna alla perfezione lo spirito di una missionarietà espressa nel quotidiano, nei confronti delle persone più bisognose che abitano il nostro stesso contesto di vita. E lo incarna in un modo per nulla antico, anzi attualissimo, riconoscendo nell'educazione uno dei canali più dirompenti dell'evangelizzazione.

Ma allora perché partire? Perché è necessario allargare i propri orizzonti e spingersi ai confini del mondo?

Presentando i traguardi raggiunti dalla missione burundese della Congregazione, suor M. Antonella non ha espresso alcun dubbio al riguardo. Se pur in una realtà globalizzata in rapida evoluzione, le aree più povere del mondo continuano a soffrire della mancanza strutturale di risorse vitali. Risorse sia materiali, come l'acqua potabile, sia culturali e spirituali. Ed è proprio allora che la missione deve avere il coraggio di spingersi oltre, non limitandosi a procurare ciò che è carente o che manca, ma avviando una spinta generativa. La missione cioè è tale se costruisce una relazione, se prevede uno scambio, se non si cri-



non può (e non deve) essere identificata esclusivamente come un viaggio verso i luoghi e le persone più lontani, ma si definisce in una dimensione umana, sociale, nell'annuncio del vangelo anche a chi è più vicino, al-



stallizza nella posizione - quasi di superiorità - di chi assume l'onere del dare, ma si apre alla prospettiva del crescere insieme, in cammino. *Sorelle e fratelli tutti.*

Daniele Boscarato

síntesis

Tejedores de fraternidad

Vayan. No es una invitación ni una oportunidad. Simplemente un imperativo, casi un mandato, que induce a la reflexión sobre la naturaleza misionera fundacional de la Iglesia, el transmitir el anuncio del Evangelio más allá de las

propias fronteras. Y este mismo mandato se nos da a todos incluso hoy. Una época en la que, paradójicamente, a pesar de que las distancias se pueden anular, es cada vez más difícil construir relaciones.

¿Cómo entonces es posible ser (o volver a ser) *tejedores de fraternidad*? ¿Cómo es posible hoy seguir el mandato pronunciado por Jesús?

Se buscó respuesta a estas y otras preguntas durante la jornada de formación misionera promovida por la Congregación. Fue una oportunidad de escucha, diálogo y oración, acompañada, en particular, por las reflexiones del Padre Luigi Bellin, Rector del Centro de Formación Profesional 'Cavanis' en Chioggia, y de la Priora general, Sor M. Antonella Zanini.

El padre Luigi reflexionando el imperativo vayan que presupone un movimiento, una búsqueda continua de relaciones, y que no marca un límite en el espacio. En otras palabras, la misión no puede (y no debe) identificarse exclusivamente como un largo viaje a los lugares y personas más distantes, sino que se define en una dimensión humana, social, en el anuncio del Evangelio incluso a los más cercanos en las mismas ciudades en las que vivimos.

Después de todo, el Venerable Fundador de la Congregación, Padre Emilio Venturini, encarna a la perfección el espíritu misionero expresado en la vida cotidiana.

Al presentar los logros de la misión de la Congregación en Burundi, sor Ma. Antonella no tuvo ninguna duda al respecto. La *misión* debe tener el valor de ir más allá, no limitándose a procurar lo que falta, sino iniciando un impulso *generativo*, la *misión* es *crecer juntos*, en el camino.

Da Seghe di Velo al Covolo

La visita alla nostra maestra

È ormai una piacevolissima tradizione per noi allieve e allievi della Scuola dell'infanzia "San Giuseppe" di Seghe di Velo d'Astico (Vicenza) andare ogni anno in visita, accompagnati dai nostri genitori, alla Casa di spiritualità "Santa Maria del Covolo", a Crespano del Grappa. Quest'anno c'era un motivo di allegria in più: rivedere suor Lucia, che è stata chiamata a prestare lì il suo servizio un anno e mezzo fa.

Prima era stata, per circa dieci anni nella nostra scuola come direttrice,

quindi spesso la ricordiamo perché abbiamo vissuto con lei momenti di gioco, di festa, di amicizia. Non la vedevamo da qualche tempo, quindi siamo stati molto felici di andarla a trovare con il nostro gruppo di una ventina di persone tra bambini e genitori, tutti amici molto affiatati.

Siamo partiti dal nostro paese alle 10.30 del 9 settembre e siamo arrivati alle 12.30 circa. Suor Lucia ci ha accolto sempre con lo stesso sorriso con cui ci apriva la porta quando arrivavamo a scuola il mattino e per mano



ci accompagnava a giocare.

Dopo i saluti e le brevi e gioiose battute scherzose, ci siamo recati al vicino agriturismo per il pranzo. È stato un momento molto bello perché abbiamo riso e scherzato in compagnia; abbiamo ricordato le tante cose condivise nei tempi trascorsi, gli insegnamenti ricevuti, gli episodi che hanno scandito le nostre giornate.

Noi bambini, poi, siamo andati a giocare all'aperto. C'erano tanti animali: asinelli che facevano le giravolte, oche, galline e un bellissimo cane lupo. Ci siamo ritrovati nel parco dove abbiamo giocato a carte, ad arrampicarci sugli alberi, a fare le ruote e le capriole sull'erba. Abbiamo giocato ancora a "mamma casetta" su una quercia altissima.

Nel frattempo i nostri genitori si sono intrattenuti con suor Lucia che ha raccontato loro come ha trascorso con le altre sorelle: suor Umberta, suor Lorenzina e suor Vincenza, questi mesi di isolamento nella grande abitazione, lontano da tutto e da tutti.

Penso anche che per questo motivo sia stata felice di rivederci. Infatti, in questo tempo non ci sono stati gruppi di preghiera nella loro casa.

Verso sera noi bambini ci siamo uniti agli adulti per un momento di preghiera nella chiesa. Al momento della partenza ci ha preso un po' di malinconia, ma eravamo felici di aver trascorso una bellissima giornata, consapevoli che il prossimo anno godremo nuovamente di un'accoglienza calorosa.

*Bianca e gruppo di amici
Seghe di Velo D'Astico*

síntesis

Desde Seghe di Velo hasta el Covolo

Ahora es una tradición para nosotros, los alumnos del jardín de niños "San José" de Seghe di Velo d'Astico" - Vicenza, que al menos una vez al año junto con los padres de familia vamos a visitar a Sor Lucía. Que desde hace dos años, fue llamada a ofrecer su servicio en la comunidad de Crespano, en la llamada "Casa de Espiritualidad Santa María del Covolo". Estuvo durante unos diez años en nuestro colegio como directora y por eso muchas veces la recordamos, porque vivimos momentos de juego, de fiesta, de amistad. No la habíamos visto desde hacía mucho tiempo, y Sor Lucía nos recibió con la misma sonrisa con la que nos abría la puerta cuando llegamos al colegio por la mañana.

Después de los saludos y las bromas breves y alegres, fuimos a comer al restaurante rural cercano. Fue un



momento muy lindo porque recordamos los buenos momentos y las risas que vivimos juntos.

Los niños luego salieron a jugar al aire libre. Mientras tanto, nuestros padres se reunieron con sor Lucía quien les contó cómo pasó con las otras hermanas estos meses de aislamiento en la comunidad lejos de todo y de

todos.

En la tarde, los niños y los adultos nos unimos para un momento de oración en la capilla. En el momento de la despedida, sentimos un poco de melancolía, pero nos alegramos de haber pasado un hermoso día, sabiendo que al año siguiente seremos bienvenidos nuevamente.

Accoglienza è

Un grande valore che arricchisce chi la dona e chi la riceve

Oggi giorno, come spesso sottolinea papa Francesco, è fondamentale vivere l'accoglienza se vogliamo che il mondo diventi migliore.

La nostra Casa di spiritualità a Crespano del Grappa tenta di camminare su questa linea per offrire a chi viene una perla che impreziosisce la vita di ogni persona.

Il Signore doni a tutti e a noi, sorelle della comunità, la capacità di essere persone accoglienti verso vicini e lontani, guardando a Maria, madre dell'accoglienza e dell'amore.

Anche per questo ho accolto con cuore aperto questi amici che ho conosciuto nel periodo del mio servizio educativo nella Scuola dell'infanzia a Seghe di Velo D'Astico. Dopo alcune ore di scambio di ricordi sui momenti passati, eccoci pronti per la foto di gruppo, sempre attorno alla grande croce che troneggia su un lato del nostro parco. Quella croce avvolge e protegge l'umanità intera; è l'albero della vita, la grande pianta che continua a donare grazie e che è al centro dell'universo. È al centro del mistero



di Cristo, la nostra salvezza.

A conclusione della giornata, ci siamo ritrovati nella cappella per un momento di contemplazione della pala che rappresenta la riconcilia-

zione. Il pittore Angelo Gatto voleva, infatti, suscitare in coloro che la osservano sentimenti di pace e di perdono.

Il nostro pensiero e il nostro ringraziamento sono stati infine rivolti a Maria, della cui vita sono rappresentati gli episodi salienti nella grande croce marmorea. Abbiamo pregato rivolgendoci a lei come madre potente perché interceda per noi e per il mondo intero avvolto nell'oscurità e nel dubbio.

suor M. Lucia Favaro

síntesis

La acogida es

Cada día como lo enfatiza a menudo el Papa Francisco, es esencial vivir la hospitalidad si queremos que el mundo sea mejor.

Nuestra casa de espiritualidad trata de caminar por esta línea para ofrecer a

quienes vienen esta perla que embellece la vida de cada persona.

Que el Señor nos dé a todos y a nosotras, hermanas de la comunidad, la capacidad de ser personas acogedoras hacia todos, los cercanos y lejanos, mirando a María, madre de la acogida y del amor.

También por ésta y otras razones recibí con el corazón abierto a estos amigos que conocí durante mi servicio educativo en el Jardín de niños de Seghe en Velo D'Astico. Luego de unas horas de intercambiar momentos vividos, todos estuvimos listos para tomarnos una foto de grupo, alrededor de la gran cruz que está a un lado de nuestro jardín. Esa cruz nos envuelve y nos cubre a todos; es el árbol de la vida y la gran planta que sigue viviendo como algo que crece y está en el centro de todo. Nuestra salvación está en el corazón del misterio de Cristo.

Como conclusión de la jornada nos reunimos en la capilla para un momento de contemplación del retablo que representa la reconciliación. De hecho, el pintor Angelo Gatto quiso despertar en quienes lo observan sentimientos de paz y perdón.

No puedo dejar de mencionar la figura de María simbolizada en la gran cruz de mármol. Rezamos, dirigiéndonos hacia ella como madre poderosa para que interceda por nosotros y por el mundo entero envuelto en tinieblas y dudas.



Un collaboratore affezionato

Domenica, 18 ottobre, giorno della pasqua settimanale, Dino Frizziero (67 anni) ha celebrato la sua pasqua passando dalla terra al cielo.

Ha creato familiarità con la nostra congregazione, molti anni orsono, quando i suoi due figli, Sebastiano e Martina hanno iniziato a frequentare prima la scuola dell'infanzia e poi la primaria nella nostra comunità a Borgo Madonna. È stato un collaboratore molto disponibile. Ci è stato sempre accanto nel nostro impegno missionario accompagnandoci nelle parrocchie al sabato e alla domenica per l'animazione. Guidava il mezzo e poi attendeva con pazienza che ognuna completasse il suo lavoro. Ha voluto ringraziare il Signore assieme a noi, per i suoi 25 anni di vita matrimoniale, durante la celebrazione della giornata missionaria della congregazione del 2009.

Accompagnava le appartenenti all'Ordine Secolare agli incontri di formazione spirituale che venivano programmati dalla provincia Lombardo-Veneta. In lui abbiamo ammirato la persona discreta, gentile e buona.

La sofferenza e la stessa morte non

l'hanno colto impreparato. Per tempo ha chiesto i conforti che la chiesa offre a chi si congeda da questo mondo.

Nei tempi liberi dal lavoro, si diletta a dipingere quadri, erano paesaggi e altri soggetti. Una delle appartenenti al gruppo ha affermato che ora disegnerà le stelle e potrà farle



risplendere per illuminare il cammino della sua bella famiglia. Anche don Marco Favero, che ha celebrato la liturgia di commiato, nell'omelia ha sottolineato la sua dedizione alla famiglia, la sua costante presenza nel cammino di crescita dei figli e tutto questo assieme alla moglie Sabrina che gli è stata sempre accanto e ancor più nei momenti più difficili.

Il suo esempio illumina un cammino auspicabile da percorrere da ciascuno di noi.

Suor M. Chiara Lazzarin

Ricordiamo

Attraverso la preghiera di suffragio e il nostro affetto:

Virgilio Pagan, Costanza Veronese, Loredana Zampollo, Dino Frizziero, Pedro Xochicatlé, Mantovan Maurizio, Francisco Romero, Walter Dal Castello, Domenica Rosteghin, Bleuette Di Guardo, Sivia Zennaro e Romeo Bruno Bellemo, Anna Boscolo, Francesco e Mariano Andreatta, Massimo e Renato Ricatti

PROGETTI DI SOLIDARIETA'

*Vuoi contribuire anche tu
a far fiorire la vita
sostenendo i nostri progetti?*



MESSICO

Progetto educazione infantile



Progetto alfabetizzazione



Progetto ragazzi in difficoltà

PROGETTI DI SOLIDARIETA'



*Vuoi contribuire anche tu
a far fiorire la vita
sostenendo i nostri progetti?*

BURUNDI

Progetto sostegno bambini malnutriti



Progetto assistenza ammalati

Progetto odontoiatria



Progetto educazione e alfabetizzazione





Ai nostri lettori auguriamo

***Buon Natale
e Felice Anno Nuovo***

***Feliz Navidad
y Próspero Año Nuevo***

***Joyeux Noël
et Bonne Année***

5 per mille atti d'amore



Proponi ad amici e conoscenti
il **5 per mille** per trasformarlo in
mille atti d'amore

a favore delle missioni delle
Serve di Maria Addolorata

"Associazione Una Vita Un Servizio" APS

La tua firma e il nostro codice fiscale

91019730273

**Associazione Una Vita Un Servizio APS
Serve di Maria Addolorata**

Per chi desidera sostenere i vari progetti può versare il proprio
contributo specificando il nome del progetto: ccp. 1000375749

Iban IT 40 F 07601 02000 001000375749

SONO I BENVENUTI: GRUPPI, PARROCCHIE,
COMUNITÀ, ASSOCIAZIONI MA ANCHE FAMIGLIE,
GRUPPI DI AMICI E SCOLARESCHI
OLTRE A TUTTI COLORO CHE SEMPLICEMENTE
DESIDERINO TRASCORRERE DEL TEMPO
IN COMPAGNIA NELLA NATURA,
FAVORENDO UNA CULTURA DELL'INCONTRO.

INFO
3703456722

oasiamahoro@gmail.com

oasi L'AMAHORO

USUFRUENDO DELL'OASI CONTRIBUIRETE A SOSTENERE
LE MISSIONI DELLE SERVE DI MARIA ADDOLORATA
IN BURUNDI (AFRICA) E IN MESSICO!
VENITE A TROVARCI E AIUTATECI A
PIANTARE I SEMI DELLA FRATELLANZA,
DELLA CONDIVISIONE E DELLA GIOIA!

**SUL LUNGOMARE DI SOTTOMARINA
A POCHI PASSI DAL MARE!!!
ACCESSO RISERVATO E
PARCHEGGIO INTERNO PER AUTO E FURGONI!!**



**PER GRUPPI
DI TUTTE LE MISURE!!!**



 Segui ci su
Facebook

Il giorno 2 di ogni mese alle ore 18.00, nella Basilica di San Giacomo in Chioggia, esprimiamo la nostra venerazione a padre Emilio con la celebrazione dell'Eucaristia, in modo particolare il 2 dicembre, anniversario della morte.



Per immagini, biografie, comunicazioni di grazie, offerte per la causa, rivolgersi a:

Postulazione Serve di Maria Addolorata

Calle Manfredi, 224 - Chioggia (VE) - Tel. 041 5500670

Ccp: 1000375749 - Iban: IT 40 F 07601 02000 001000375749

causafondatore@servemariachioggia.org